

Dal Vangelo
secondo Marco

■ III Domenica del Tempo ordinario
24 gennaio
■ Letture: Genesi 3,1-5.10; Salmo 24;
1Corinti 7,29-31; Marco 1,14,20

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Tiepolo: Venezia, Milano, l'Europa in mostra (virtuale)

Alle Gallerie d'Italia, in piazza Scala a Milano, lo scorso 30 ottobre è stata inaugurata la mostra «Tiepolo. Venezia, Milano, l'Europa», in occasione dei 250 anni dalla morte di Giambattista Tiepolo (Venezia 1696-Madrid 1770).

Questa è la prima mostra sul grande pittore veneziano organizzata a Milano, città che è stata per lungo tempo quasi la sua seconda patria. Purtroppo l'esposizione è stata chiusa dopo pochi giorni dall'inaugurazione in ottemperanza alle misure di contrasto al Covid-19, ma le Gallerie d'Italia hanno riaperto virtualmente le porte permettendo di ammirare le opere dell'indiscusso genio del Settecento europeo e di alcuni importanti artisti suoi contemporanei (i veneti Antonio Pellegri, Giovanni Battista Piazzetta, Sebastiano Ricci e il lombardo Paolo Paganì). Collegandosi semplicemente al sito www.gallerieditalia.com



è possibile iniziare la visita interattiva che offre al visitatore una panoramica sull'allestimento che si articola tra le belle sale della sede museale di Intesa Sanpaolo - decorate da marmi e stucchi - e un approfondimento storico-critico su un nucleo selezionato di opere; inoltre il sito www.gallerieditalia.com introduce una curiosa e teatrale presentazione di otto capolavori raccontati da Giandomenico Tiepolo, figlio di Giambattista. La mostra è suddivisa in otto sezioni e presenta circa settanta opere: alcune restaurate per l'occasione e che normalmente non sono accessibili al pubblico; si possono ammirare dai capolavori giovanili, dal Martirio di San Bartolomeo, realizzato nel 1722 per la chiesa di San Stae a Venezia - esposto accanto al coevo San Jacopo condotto al martirio del Piazzetta - agli affreschi staccati dalle superfici murarie della basilica di Sant'Ambrogio che narrano di eventi sacri, con i toni possenti del linguaggio epico di Tiepolo. Il percorso espositivo permette di comprendere l'affermazione internazionale del pittore, formatosi a Venezia e diventato richiestissimo tra le famiglie di nuova nobilitazione e tra le corti europee: da Milano, a Dresda a Madrid. Il successo di Tiepolo è legato alla straordinaria capacità di orchestrare giochi di luce, di colore e di prospettiva, composizioni a molte figure e di rielaborare storie antiche con importanti narrazioni al servizio della celebrazione dei committenti.

Giannamaria VILLATA

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite

dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

La domenica della Parola di Dio



Domenico Ghirlandaio, Vocazione dei primi apostoli (1481), Cappella Sistina, Città del Vaticano, Roma

Gesù per la prima volta parla al pubblico. L'evangelista Marco ci trasmette solo tre punti fondamentali del suo discorso, poi racconta la chiamata dei primi apostoli. In realtà Marco scrive una sola frase, forse riassunto del lungo discorso: è però una frase tanto importante da contenere il messaggio completo della buona notizia di Gesù Cristo: «Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel Vangelo». Per capire il significato di queste parole abbiamo bisogno di una spiegazione: tentiamo di fare ciò meditando ogni singola espressione.

L'affermazione «il tempo compiuto» non è da capire nella prospettiva del tempo cronologico, il «chronos» cioè che segna il susseguirsi degli avvenimenti fino alla loro conclusione. Gesù parla piuttosto del «kairos», cioè del tempo in cui si manifesta l'azione di Dio: non è il tempo che scorre, ma quello che ci interpella, quello che non si misura in ore e giorni che passano, ma nell'efficacia del suo significato profondo. Ebbene, dice Gesù, questo tempo è compiuto, oppure come diceva Paolo ai Corinzi esprimendo la stessa verità:

«il tempo si è fatto breve». Tutto questo per richiamarci al fatto che non c'è più tempo da perdere o per indugiare, perché noi viviamo nella pienezza del tempo: in ogni giorno, in ogni singolo istante che trascorre, si gioca quindi il tutto della nostra vita, qui ed ora. Per ciascuno di noi, interpellati dalla Parola di Dio, questo richiamo è sempre attuale.

È bello rendersi conto di questa verità proprio nella «domenica della Parola di Dio», celebrata oggi per la seconda volta su invito di papa Francesco. Non dobbiamo sognare il tempo migliore, ma renderci conto che oggi è il tempo delle meraviglie compiute da Dio per noi e intorno a noi.

La seconda e la terza espressione dette da Gesù, vale a dire «il regno di Dio è vicino», spiegano che cosa siamo

chiamati a fare in questo tempo. Sappiamo che la descrizione migliore del Regno di Dio è la persona di Gesù stesso. Quando i discepoli di Giovanni Battista gli chiedono infatti: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?», Gesù risponde: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete», poi, per dire della sua identità, elenca le opere del regno: guarigioni, conversioni e diffusione della buona notizia. La presenza di Cristo è la realtà del regno di cui anche noi facciamo esperienza se ci lasciamo convertire e se crediamo nel vangelo. Non si tratta di un cambiamento morale della persona, quanto di rivolgersi a Cristo e credere alle sue parole, ovvero andargli dietro per stare dove Lui sta, per camminare dove Lui cammina, per amare ciò che Lui ama, per costruire una re-

lazione di personale amicizia facendo di Lui il centro della nostra vita. Solo così si può diventare suoi seguaci come Andrea e Simone, come Giacomo e Giovanni suo fratello: affascinati dalla sua persona lasciano tutto e diventano pescatori di uomini.

La parola di Dio oggi, in questo istante del tempo, tempo compiuto, dove non c'è da attendere, ci interroga sulla vita cristiana, sulla nostra conversione e adesione al regno di Dio; ci chiede di fare il punto sulla nostra amicizia con Cristo: lui solo ci fa diventare felici. Incontriamolo ora nei sacramenti e nella Sua Parola, rinnoviamo ora la nostra fede nella sua presenza che ci risana col suo volerci bene.

don Marek CHRZAN, sdb
Superiore dell'Istituto
Internazionale Don Bosco,
docente di teologia sistematica

La Liturgia

La terza forma della penitenza

Il tempo della Pandemia ci ha costretti da mesi a fare i conti con una serie di limitazioni liturgiche, con cui abbiamo imparato a convivere. Al tempo stesso, proprio nelle difficoltà e nelle limitazioni, non sono mancate le occasioni per riscoprire alcuni linguaggi, gesti, ministeri prima in ombra. Tra le novità sorprendenti di questo tempo va certamente segnalata la possibilità concessa dai Vescovi del Piemonte e della Valle di Aosta di celebrare, nel tempo di Avvento e di Natale, il sacramento della penitenza nella terza forma proposta dal Rito della Penitenza (1974). Questa forma, che era prevista dal Rituale per circostanze straordinarie, si caratterizza per la modalità rituale di una celebrazione comunitaria con la confessione e l'assoluzione generale. La storia un po' travagliata di questa modalità celebrativa «di emergenza» ha visto, dopo una prima fase di apertura e sperimentazione nelle diverse chiese del mondo, una limitazione di cui si ha traccia nel Codice di Diritto Canonico, là dove ci si sofferma in dettaglio

sulle condizioni del suo utilizzo (nn. 961-963, da leggere e interpretare con più calma). Consultata la Penitenzieria, alcune Conferenze episcopali regionali, come quella veneta e piemontese, hanno permesso tale possibilità con alcune precisazioni: per un tempo limitato (fino al 6 gennaio), fuori della Messa, accompagnando il segno sacramentale con una adeguata catechesi che mettesse in rilievo la straordinarietà della forma adottata per il sacramento, e con l'invito a vivere non appena sarà possibile il sacramento stesso nella forma ordinaria e tradizionale della confessione individuale.

La realizzazione di questa possibilità ha sorpreso positivamente molte delle comunità che hanno sperimentato questa possibilità. Da un primo riscontro con parroci e fedeli, si registrano celebrazioni molto partecipate, soprattutto dalla fascia degli adulti, con qualche giovane e con intere famiglie presenti, in un clima di intensa preghiera e di disponibilità all'ascolto della Parola e all'esame di coscienza.

Il timore che potesse apparire come una «scorciatoia» (ricevere l'assoluzione senza la confessione) è stato fugato da alcuni riscontri da parte dei fedeli. La dimensione comunitaria della riconciliazione con Dio nella Chiesa è certamente stata posta in nuovo rilievo. Si è ben coscienti che mancano alcuni elementi importanti dell'esperienza sacramentale della riconciliazione, quali la confessione individuale dei peccati, il colloquio conseguente, la dimensione della penitenza (che la teologia chiamava pure «soddisfazione»), che tuttavia rappresentava un punto debole già nella forma della confessione individuale. E tuttavia, in una stagione nella quale la crisi del sacramento della Penitenza è sempre più evidente, è chiaro che questa esperienza rappresenta un fatto positivo sul quale merita interrogarsi. Da alcuni parroci, perciò, è giunto l'invito a non archiviare questa esperienza come una stranezza propria di questo tempo sventurato, di recensire in modo più puntuale le diverse situazioni,

per verificare eventuali differenze (tra contesto urbano e contesto rurale, ad esempio). Soprattutto si chiede di approfondire le ragioni teologiche e pastorali che l'hanno giustificata e che possono giustificarla in un tempo come quello della prossima Quaresima che, si presume, sarà ancora di forti limitazioni. Per questo motivo, in accordo con il docente di Penitenza della Facoltà teologica, don Andrea Pacini, si è pensato ad un piccolo questionario che liberamente i parroci e le loro comunità possono compilare per aiutare l'ufficio liturgico ad una rilettura dell'esperienza, cui seguirà in tempi brevi un momento di confronto, nella modalità del web, con persone esperte, pastori, teologi e fedeli sensibili a questo tema. Sul sito diocesano si potranno trovare le domande semplici (come si sono svolte le celebrazioni, con quale struttura rituale, con quali impressioni da parte dei pastori e dei fedeli partecipanti) e le modalità per condividerle con l'Ufficio.

don Paolo TOMATIS